«Raggiungere il compleanno numero ottanta è per un quotidiano, una impresa importante
Non possiamo che guardarvi con grande ammirazione»

«Unità vuol dire amore
Amore vuol dire vita
Vita vuol dire
no alla guerra
No alla guerra vuol dire
pace, pane, lavoro, libertà»

Una voce libera va coltivata e sostenuta

Per questo, buon compleanno Unità

brindisi in redazione

Fassino e Colombo alla festa di compleanno svoltasi ieri all'Unità

The Economist

Auguri e congratulazioni

I migliori auguri e congratulazioni per il vostro ottantesimo compleanno da tutto l'Economist.
Bill Emmott, direttore

The Independent

Una impresa importante

I migliori auguri all'Unità e a tutto il suo staff da The Independent. Raggiungere il compleanno numero ottanta è, per un quotidiano, una impresa importante alla quale noi dell'Independent non possiamo che guardare con grande ammirazione. Speriamo di poter continuare a collaborare e lavorare insieme per molti anni ancora.
Leonard Doyle, Associate Editor

The Guardian

Una voce eloquente

Buon compleanno, l'Unità. Spero che la vostra voce eloquente e critica si senta ancora per molti decenni. Almeno quanti ne sono passati dalla fondazione ad oggi.
Alan Rusbridger, direttore

Tageszeitung

Tenete alta la bandiera della stampa

L'Unità compie 80 anni! Noi della facciamo i nostri più cari auguri al direttore Furio Colombo e a tutta la redazione. Continuate così, tenete alta la bandiera della libertà di stampa!
Bascha Mika, direttrice, insieme ai redattori della «Taz»

Jeremy Rifkin

La coscienza dell'Italia

L'Unità è stata la coscienza dell'Italia per ottant'anni e una voce fondamentale a difesa di tutti i lavoratori. Congratulazioni per il vostro compleanno numero 80.

Yasser Abed Rabbo

Voce a una speranza

Ho sempre sentito il popolo italiano a fianco di quello palestinese, specie nei momenti più drammatici della nostra storia. In particolare, ho sentito, abbiamo sentito noi palestinesi vicino il popolo di sinistra del quale l'Unità nei suoi ottant'anni di vita è stata una espressione forte, autorevole, rappresentativa. L'Unità ha raccolto le istanze dei tanti israeliani e palestinesi che continuano a credere e a battersi per una pace giusta, tra pari, che ponga fine al conflitto israelo-palestinese. Così è stato anche ultimamente, con il sostegno che l'Unità ha dato agli sforzi di pace che hanno condotto all'«Accordi Ginevra». Avete dato voce ad una speranza. Anche per questo, cento di questi giorni, Unità.

Abraham Bet Yehoshua

Il perno della memoria

Israele è un Paese che ha fatto della memoria un perno della sua identità nazionale. A volte eccediamo in questo, ma ritengo che coltivare la memoria del passato è un esercizio molto utile per evitare di proiettare nel futuro vecchi, e in diversi casi, tragici errori. Nei suoi ottantanni di vita, l'Unità ha rappresentato e raccontato la storia dell'Italia, delle sue lotte e delle sue pagine più tragiche e di quelle più esaltanti. E così è stato anche per ciò che concerne il divenire del conflitto israelo-palestinese, nei suoi momenti di maggiore speranza e in quelli di più assoluta cupezza. Una voce libera va coltivata e sostenuta. Per questo, buon compleanno Unità.

Andrea Sabbadini

Pensando al futuro

Cara Unità,
ci siamo incontrati per la prima volta nel 1993. Sono stati per me dieci anni importanti, durante i quali, anche grazie alla collaborazione con il giornale, sono cresciuto umanamente e professionalmente. Ho condiviso con una certa angoscia le difficoltà che hai attraversato, poi ho gioito quando le stanze vuote della redazione di Via dei Due Macelli si sono rianimate. Ma non è pensando al passato che si fanno gli auguri, è del futuro che vorrei parlare in questa occasione di festa. Ti vedo dar voce alla realtà delle persone, alla loro originalità, alle battaglie di vita quotidiana, e così mi auguro potremo fare ancora un po' di strada insieme. Buon compleanno con il cuore.

Livio Pepino

Un percorso di dignità

Gli anniversari sono occasioni, anche, di riflessioni e di bilanci. E, dato che le storie collettive si intrecciano con quelle individuali colgo l'occasione per dare risposta a una domanda individuale. Perché mi accade, seppur saltuariamente, di collaborare con l'Unità, correndo, consapevolmente, il rischio di attenuare - nel vissuto di alcuni - l'immagine di imparzialità che deve caratterizzare, sempre, un magistrato? Ovviamente perché credo che essere imparziali significhi essere estranei agli interessi e non ai valori. Ma anche per un'altra ragione. Anni fa, quando la vecchia Unità cessò le pubblicazioni mi trovai a contendermi l'ultima copia disponibile nell'edicola di un piccolo Paese della Liguria con un anziano signore. Quando accondiscesi a cedergli la copia che avevo ormai inserito nel mio mazzo di quotidiani, scoppiò in lacrime e disse, semplicemente, che la fine dell'Unità era, per lui, la fine di un percorso di dignità e di libertà. Ora che l'Unità è rinata, voglio dare un piccolo contributo perché quel percorso continui (anche quando non ne condivido questo o quel passaggio).

Federico Orlando
Giuseppe Giulietti
Tomaso Fulfaro

Liberi e combattivi

Gli iscritti di «Articolo 21» si augurano di poter arrivare a festeggiare 80 anni come ci siete arrivati voi: liberi, combattivi, orgogliosi della vostra autonomia. L'Italia, senza questo giornale, sarebbe più grigia. I censori, gli arroganti, i dioppiogiochisti e i proprietari del monopolio tv, non vi hanno mai risparmiato ironie, ingiurie o minacce. Ma esse sono medaglie alla passione e al rigore professionale delle redazioni e delle direzioni che hanno guidato il vostro giornale. Il nostro caro augurio per i vostri secondi 80 anni di vita.

Giuliano Giuliani

Oggi più di ieri

Ottant'anni di impegno. E oggi, più ancora di ieri, dà voce perché sa ascoltare le voci. Anche quelle di dentro. Perché sa tenere insieme testa e cuore, razionalità e passione. Potremmo dire, ancora una volta, moderazione e radicalità. E poi «per noi che abbiamo visto Genova» l'Unità è proprio bella, con quell'apostrofo così/con quel suo accento un po' così/con quella striscia un po' così...

Ginevra Bompiani

Le battaglie giuste

Auguri. Auguri di vincere le vostre battaglie. Auguri di scegliere le battaglie giuste. Auguri di non avere più bisogno di farle.

Marcello Cini

Noi coetanei...

Da ottantenne a ottantenne auguri affettuosi. Ho cominciato a diffondere l'Unità clandestina a Torino nel marzo '45. Ho continuato a diffonderla davanti agli stabilimenti Fiat nei primi anni Cinquanta. Ho collaborato in quegli anni di tanto in tanto al giornale finché non fummo cacciati con il gruppo del "manifesto", ma ho sempre continuato ad esserle affezionato. Sono felice di aver ricominciato ad essere ospitato dalle sue pagine, che ogni giorno ci aiutano a sperare di poter presto uscire dal tunnel.

Andrea Camilleri

Ringiovanita

L'Unità compie ottanta anni ma non li dimostra. Anzi sembra, ed è, ringiovanita. Auguri vivissimi da un quasi coetaneo.

Giovanni De Luna

Un bene di tutti

Ci sono state troppe Unità, troppo diverse una dall'altra, perché le si possa ricomprendere in un unico sguardo lungo ottanta anni. Su molte di quelle Unità sono state scritte pagine decisive per la nostra democrazia; su altre hanno trionfato parole false e frasi menzognere. Oggi, la vostra è una voce libera, importante, da preservare come un bene di tutti. Auguri di cuore.

Paolo Fabbri

Ottanta auguri

l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità l'Unità
Ottanta auguri.

Sergio Givone

Ci fa sentire cittadini

Auguri molto partecipi all'Unità, che ci fa sentire cittadini di un Paese libero e democratico anche quando c'è di che disperarne.

Franco Ballerini

Il vostro nome è una garanzia

Ottant'anni sono tanti, auguri a l'Unità: il vostro nome è una garanzia. Un giornale che ha sempre rappresentato qualcosa di importante per questo paese. Un giornale prevalentemente politico che ha sempre saputo trattare i temi dello sport, anche se prima dedicava più spazio a questo settore.

Adriano Panatta

Un pensiero ai lavoratori

Vi auguro altri 80 anni di lavoro e di prosperità. Un pensiero soprattutto ai giornalisti e ai lavoratori che si impegnano tutti i giorni ogni giorno per la buona riuscita del quotidiano.

Carla Fracci e Beppe Menegatti

Grazie cara Unità

Grazie cara Unità. Ottant'anni: un'età venerabile. L'età dei grandi poeti, l'età delle grandi e piccole madri e dei grandi e piccoli padri della parte sana del nostro paese. Unità vuol dire amore. Amore vuol dire vita. Vita vuol dire no alla guerra. No alla guerra vuol dire pace, pane, lavoro, libertà.

Michele Ciliberto

Lo dice anche Tucidide

Per capire quanto sia importante l'Unità nella vita civile della Repubblica, basta pensare al breve, terribile periodo in cui, per un attimo, il suo cuore si è fermato. Tutti - intendo tutti coloro che hanno a cuore il destino di questo paese - compresero che si trattava di una perdita comune, non solo per i lettori dell'Unità. E compresero questo per due motivi per cui l'Unità si è sempre battuta in modo intransigente lungo tutta la sua storia tormentata: la politica è una forma importante del complesso vivere dell'uomo; la discussione, anche la più aspra - e lo stesso conflitto politico e sociale -, sono una sorgente della comune civiltà. Sono due archetipi della nostra civiltà fin dalle sue prime origini, su cui il primo ad insistere con luce meridiana è stato Tucidide, parlando di Atene e degli ateniesi, in una pagina che mi piace citare proprio in segno di augurio: "Riuniamo in noi la cura degli affari pubblici insieme a quella degli affari privati, e se anche ci dedichiamo ad altre attività, pure non manca in noi la conoscenza degli interessi pubblici. Siamo i soli, infatti, a considerare non già ozioso, ma inutile chi non se ne interessa, e noi Ateniesi o giudichiamo o almeno, ponderiamo convenientemente le varie questioni, senza pensare che il discutere sia un danno per l'agire, ma che lo sia piuttosto il non essere informati dalle discussioni prima di entrare in azione". Se Tucidide, come io penso, ha ragione, l'Unità - si sia d'accordo o in disaccordo su scelte o problemi particolari -, è stata e resta una struttura della nostra comune libertà.
Scuola Normale Superiore di Pisa
Presidente dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento

(/continua)

segue dalla prima

Verifica ciò che resta

Purtroppo il diavolo ci ha messo la coda. Proprio nella stessa ora alla Camera, il coordinatore di An, La Russa, in un clima assai teso, che ha costretto il Presidente Casini a sospendere per oltre trenta minuti la seduta, chiedeva le dimissioni dell'onorevole Taormina, deputato di Forza Italia, da relatore del progetto di legge Boato in materia di grazia. La verità è che il premier, dopo averle usate tutte nei confronti degli alleati, anche le parolacce, ha fatto una proposta che non si poteva rifiutare: da proprietario della maggioranza delle azioni della società denominata "Casa delle libertà". Ma la soluzione data, dopo circa sei mesi di tiritera, al di là delle dichiarazioni di circostanza pronunciate dai leader della maggioranza, lascia contento - ma non vincente - solo lui e scontenti tutti i partiti dell'alleanza, al cui interno cresce l'incertezza del futuro. L'ombra lunga di Craxi ha avuto la meglio. Berlusconi, personaggio competitivo quanto altri mai, non poteva accettare che il governo guidato agli inizi degli anni 80 dal suo grande amico, col quale ogni giorno segretamente si misura, risultasse sui libri di storia più longevo del suo. Vediamo adesso, dato per scontato che l'intera maggioranza esce male da questa disputa infinita, più nel dettaglio, chi esce vincente e chi sconfitto nella Cdl. Vince Bossi. Non a caso martedì ha dichiarato: "non è successo nulla". Era il suo obiettivo. Vince Follini, perché, una volta capito che il premier non gli avrebbe mai concesso né "Le telecomunicazioni", né "I Beni culturali", gli unici due ministeri che lo avrebbero spinto a "sacrificarsi" al governo - i democristiani usavano cosi - è prontamente scivolato via dalla scena. Se non è una vittoria piena è almeno una mezza vittoria. Bisogna tener conto che la sua impresa era disperata in partenza. Gli attuali titolari dei due ministeri, Gasparri e Urbani, sono due berluscones di origine strettamente controllata. Il primo ha acquisito da qualche anno meriti sul campo, il secondo è addirittura un padre fondatore di Forza Italia. Dunque inamovibili. Uno degli insegnamenti più certi di questa verifica è infatti il seguente: con Berlusconi al governo nessun partito alleato controlla più i propri ministri, perché restano imprigionati nell' alone dorato del premier. Sotto questo aspetto, il problema del conflitto di interessi, dovrebbero porlo per primi Fini e Follini. Perde il vicepremier, che si accontenta di uno strapuntino pur di chiudere in fretta la verifica che da sei mesi lo espone impotente nel suo partito e fra i suoi elettori. Andare a dirigere il dipartimento economico di Palazzo Chigi, che ai tempi di D'Alema era in mano ad un economista di qualità come Nicola Rossi, ma privo, all'epoca, di una minima caratura politica, è un bottino di guerra assai magro, che offre a Storace e a tanti suoi amici di partito solidi motivi di mugugno. A tale riguardo, le parole con cui il premier ha annunciato la soluzione della verifica sono eloquenti: "aggiungeremo alla creatività e genialità di Tremonti anche eventuali consigli e suggerimenti che potranno venir fuori dal dipartimento economico". Davvero leggiadro quel riferimento subliminale agli "eventuali consigli…". Anche se appare francamente sacrilega l'idea che la genialità abbia bisogno di consigli.

Perde alla lunga anche Berlusconi perché tale soluzione forzata lascerà strascichi nella coalizione che non mancheranno di esplodere nei prossimi mesi in aula, a scrutinio segreto, confermando un paradosso bizzarro. Nella passata legislatura un centrosinistra rissoso è riuscito a navigare agevolmente per circa due anni con quattro soli voti di maggioranza, arrivando ad approvare una riforma costituzionale. La Cdl, invece, ha vinto le elezioni offrendo un'immagine di compattezza in nome di un leader solo al comando, ha conquistato circa 100 seggi in più alla Camera, ma non riesce, negli ultimi mesi a fare passare provvedimenti decisivi per la vita della Cdl. Non è contraddittorio? La verità è che esistono due elementi, diversi tra loro, che condizionano la navigazione di questo esecutivo. Il carattere particolare del premier e l'origine dell'attuale alleanza di governo. Il suo "nascimento" come lo chiamerebbe Giambattista Vico. Berlusconi è un leader particolare. Anzi, particolarissimo. La sua azione politica non è comparabile con quella di nessun leader del passato. Viene dal mondo dell'imprenditoria ed il suo palmarès appare costellato di successi. L'uomo è abituato a trattative dure, da cui spremere il meglio dai suoi interlocutori. Ha un' idea maniacale del possesso, come quasi sempre capita a chi viene dal mondo degli affari. I guai cominciano quando, tale visione del mondo, il premier, la travasa pari pari nella politica. Applicare un concetto aziendale, rigidamente proprietario alla politica costituisce un problema. Nelle aziende si lavora, si produce, si possiede, si tramanda il patrimonio agli eredi in un alveo di certezze. In politica non capita nulla di tutto questo. Non si possiede nulla e nulla è sicuro e stabilito per sempre. La Democrazia cristiana è stata, sotto tale aspetto, un esempio. I suoi capi, spesso divisi su tutto, erano però accomunati da una forma particolare di disincanto, dalla consapevolezza, mutuata dalla fede cattolica, della loro presenza passeggera sulla scena del paese. Per questo forse l'hanno calcata cosi a lungo. Infine, l'origine dell'alleanza. Meglio, il vizio d'origine. L'aver voluto catturare a tutti i costi il consenso della Lega ha comportato una dissipazione scellerata di alcuni valori nazionali che in questa Repubblica erano apparsi in prevalenza in mano alla Destra: un prezzo altissimo per la Cdl. Nella primavera del 2001 An ed Udc, attratti dal baluginìo della vittoria, hanno sottovalutato l'importanza di una firma ad un programma elaborato dalla Lega in funzione esclusiva del Nord. Hanno sottovalutato il fatto che il loro bacino di consenso resta al Sud. Da qui la rissa che ci porteremo dietro per tutta la legislatura e che una verifica gestita per tempo e con lungimiranza avrebbe solo potuto attenuare.

Agazio Loiero